



Sono tutte ecoballe. Come uscire dall'emergenza rifiuti in Campania?

All'ombra del Vesuvio i comitati di cittadini preoccupati per l'ennesima emergenza rifiuti sono numerosi ed eterogenei. Uguali la rabbia e la volontà di reagire, diversi i rapporti con le istituzioni e le scelte strategiche a lungo termine. La redazione ha sentito alcuni rappresentanti dei gruppi che l'anno scorso, a suon di blocchi stradali e ferroviari, hanno conquistato le pagine della stampa nazionale riproponendo all'attenzione del Paese la questione, ormai decennale, della difficile gestione dei rifiuti in questa Regione (vedi anche E&P 6/2004).

I perché del no dei cittadini di Acerra

Un secco no alla costruzione del termovalorizzatore di Acerra arriva dal comitato locale: «Siamo contro la decisione di installare l'inceneritore perché è una scelta calata dall'alto, che non ha coinvolto i cittadini e non è stata presa da nessun organismo democratico» spiega Franco Mennitto, membro del comitato. L'individuazione della sede in cui collocare l'impianto di smaltimento è stata infatti affidata in prima battuta alla Fibe, l'azienda che si è aggiudicata l'appalto per la costruzione.

«Ma prima ancora, la nostra protesta riguarda la politica di smaltimento dei rifiuti perseguita dal piano regionale della Campania, che punta sull'incenerimento anziché sulla raccolta differenziata. Ricorrendo a questa modalità di raccolta verrebbe meno il 40% dei rifiuti, costituito dall'umido». In questo modo diminuirebbe la quantità dei rifiuti da smaltire e si potrebbe cominciare a delineare una vera via di uscita da uno stato di emergenza protratta.

Il comitato di Acerra entra anche nel merito delle caratteristiche dell'inceneritore che, afferma Mennitto: «è un impianto già vecchio prima ancora che sia costruito, come dimostra la somma di 20 milioni di euro necessari, secondo il parere sull'aggiornamento della compatibilità ambientale dell'impianto espresso dalla commissione VIA, per adeguare i progetti degli inceneritori di Acerra e Santa Maria La Fossa alle normative vigenti».

Alle questioni politiche, tecniche e di procedura, si aggiunge anche la questione non secondaria dei timori degli effetti sulla salute. «Diversi studi indicano una mortalità per tumore maggiore nella zo-

na attorno ad Acerra rispetto alla Campania e all'Italia per la presenza di discariche abusive» spiega Mennitto. «La nostra è una zona martoriata: costruire un inceneritore qui peggiorerebbe ulteriormente la situazione» conclude, esprimendo le paure di molti cittadini.

Rifiutando l'inceneritore, rimane il problema di come gestire i rifiuti già presenti sul territorio. «La costruzione dell'inceneritore non è una soluzione allo smaltimento dei rifiuti che già ci sono» chiarisce Mennitto, «questo tipo di rifiuti infatti, che contiene ancora la frazione umida, non può essere bruciato nell'inceneritore, dove possono finire solo rifiuti di 'buona qualità'. E questa non è la condizione delle cosiddette ecoballe, che in realtà sono ammassi di rifiuti non differenziati e non trattati come avrebbero dovuto per poter essere utilizzati come combustibile. «Il timore è che la politica intervenga permettendo di smaltire anche questo tipo di rifiuti nell'inceneritore».

In che modo si può affrontare allora una situazione in emergenza che si protrae da anni? «All'interno di una politica che si fondi sulla raccolta differenziata, la nostra ipotesi è che il residuo di rifiuti venga stoccato in discariche controllate, e potremmo anche accettare altre soluzioni, ma solo se la decisione è il risultato di un confronto con la cittadinanza, che può essere coinvolta attraverso gli

ATO, Ambiti territoriali ottimali in cui è suddivisa la regione». Viene rivendicato il diritto a esprimere il proprio parere in decisioni che toccano da vicino chi vive sul territorio. «Ogni comune o area deve assumersi la responsabilità dei rifiuti che produce e non riversarli su zone vicine: non è accettabile che da noi a breve distanza siano previsti due impianti, mentre a Napoli non ci siano inceneritori, e in Campania vengano smaltiti rifiuti che vengono dal Nord Italia».

E a chi ipotizza una comunanza di interessi tra la camorra e le proteste dei cittadini, Mennitto risponde: «Non si può negare che ci siano forti interessi della camorra nella gestione dei rifiuti, come in genere nelle opere pubbliche, ma l'accusa rivoltaci di favorire la camorra è ingiusta, prima di tutto perché la camorra guadagna soprattutto sui rifiuti industriali, non tanto sui rifiuti urbani. E poi perché le persone che si battono nel comitato di Acerra sono le stesse che negli anni Ottanta erano alla testa delle lotte contro la camorra. La nostra posizione è chiara, tanto che ci siamo costituiti parte civile contro i responsabili delle discariche abusive».

Legambiente dice sì, ma solo a impianti costruiti a regola d'arte

Legambiente, invece, è favorevole a un ciclo integrato dei rifiuti che comprenda anche termovalorizzatori e impianti di compostaggio. «Riteniamo valida la strategia della Regione Campania» afferma Anna Savarese, rappresentante di Legambiente: «La nostra regione produce troppi rifiuti per potersi limitare alla raccolta differenziata. Bisogna invece adeguare il ciclo. Anche perché la raccolta differenziata è ferma da 10 an-

«Le ecoballe fatte coi rifiuti prodotti dai 7 impianti CDR sono ormai 2,6 milioni. A metterle una in fila all'altra, arriverebbero da Napoli a Londra e per smaltirle tutte un inceneritore dovrebbe lavorare 56 anni»

Corriere della Sera

ni al 10% (contro una media italiana del 21,5% e regioni virtuose che superano il 40%, ndr), e i comuni che si ribellano ai nuovi impianti fanno poco o nulla per incrementare la raccolta differenziata». A chi sostiene che gli inceneritori non serviranno a risolvere l'emergenza, Legambiente risponde: «E' vero che la realizzazione degli impianti richiederà almeno 3 anni, ma è necessario un ciclo industriale comprendente il termovalorizzatore, altrimenti il rifiuto è destinato a tornare in discarica con il risultato che il territorio campano è disseminato di discariche autorizzate e non: nell'ultima decade ne sono state aperte di nuove, di già chiuse, di abusive. Inoltre, meno il ciclo è controllato, più è facile che subentrino le eco mafie che ne approfittano per smaltire anche rifiuti tossici: è molto facile perdere il controllo dei rifiuti quando sono a terra. Il ciclo va razionalizzato con percorsi protetti e ben definiti».

«Ciò detto – continua Savarese – è anche vero che i termovalorizzatori sono stati progettati per il secco differenziato e che, non essendo partiti subito con la differenziazione, la qualità del CDR (combustibile derivato dai rifiuti, ndr) non è di qualità adeguata e l'intero ciclo integrato si è inquinato a monte. La FIBE, la società che ha avuto l'appalto, aspetta di poter costruire i termovalorizzatori e, visto che non ha il dovere di concertare con il Territorio, i rifiuti sono rimasti sul suolo campano per 10 anni portando a una situazione di disagio complessivo. La conseguenza è che ora la popolazione rifiuta i termovalorizzatori a favore della semplice raccolta differenziata». «Per quanto concerne i timori per la salute» aggiunge Savarese, «riguardano proprio i rifiuti a terra e non i termovalorizzatori, a cui sarà richiesto il massimo delle garanzie. La mancanza di controlli ha permesso alle eco mafie di smaltire rifiuti tossici e nocivi che hanno inquinato anche le falde acquifere. Le eco mafie hanno costruito o messo a pascolo i terreni delle discariche una volta ricoperti. Al momento i rifiuti vengo spesso bruciati a cielo aperto e nei cam-

Il Piano regionale prevede che ogni provincia si faccia carico di una quota dello smaltimento:

Inceneritori: a Napoli (Acerra) e Caserta (Santa Maria La Fossa)

Discariche: (per residui impianti CDR in attesa degli impianti di incenerimento) Benevento (Montesarchio), Salerno (Ponte Cagnano), Avellino (Savignano)

A ciò si aggiungono tutti i provvedimenti per tamponare l'emergenza (riapertura, ampliamento di discariche già esistenti, ecc)

pi nomadi e anche questo costituisce un pericolo per la salute».

«Il problema in definitiva» spiega Legambiente «non sta negli inceneritori, ma nella localizzazione e nell'idoneità degli impianti. La non idoneità è dovuta al fatto che all'inizio il processo era ben avviato, ma poi l'abbattimento degli inquinanti ha comportato delle modifiche che non sono state fatte a regola d'arte. Per quel che riguarda la localizzazione del sito di Acerra, l'area ha superato tutte le valutazioni, le perplessità sono su Santa Maria La Fossa perché gli impianti sarebbero troppo vicini».

Si intravede una via di uscita? «Se si riuscisse a rivedere l'appalto con la FIBE – conclude Anna Savarese – si potrebbe concertare con le Province la costruzione di termovalorizzatori con cubatura inferiore, che però si facciano carico anche di una quota parte dei rifiuti di Napoli. In questo modo si ridurrebbero i tempi di costruzione e ogni Provincia si farebbe carico dello stoccaggio provvisorio».

Il WWF per la raccolta differenziata e il riciclaggio

«La responsabilità dell'emergenza è della struttura commissariale perché ha puntato esclusivamente sulla realizzazione degli impianti CDR». E' quanto sostiene Alessandro Gatto, responsabile settore rifiuti WWF Campania. «Il punto è che la realizzazione dei termodistruttori non consentirebbe di uscire definitivamente

dall'emergenza – prosegue Gatto – perché si potrebbe incenerire solo la piccola parte di RSU trasformata in CDR (20-30%), ma il CDR è di pessima qualità perché fortemente contaminato, col rischio che crei problemi di emissioni pericolose. Il fatto di trattare la totalità dei rifiuti negli impianti CDR produce una quantità enorme di altri rifiuti (FOS contaminato, sovalli, rottami ferrosi), da conferire esclusivamente in discariche. Quindi la politica del Commissario non ci libera dalle discariche, anzi bisognerà individuare di nuove, con probabili ulteriori sollevazioni popolari».

Anziché investire fortemente sulla raccolta differenziata, il Commissario si è limitato a gestire l'ordinaria emergenza (impianti di vagliatura, trasferimento delle ecoballe fuori regione...). Sono stati effettuati esperimenti di raccolta differenziata in alcuni piccoli e medi comuni della Campania, con eccellenti risultati, ma nessuna estensione ai grandi comuni. La prima ordinanza che potesse favorire lo sviluppo della differenziata è arrivata con diversi anni di ritardo, e non si sta facendo molto per applicarla. Sarebbe interessante sapere se sono previsti fondi in bilancio per sviluppare la differenziata, e se ci siano mai stati prima...» IL rappresentante del WWF arriva anche ad adombrare un certo conflitto d'interesse: «Il Commissariato ha un contratto con la FIBE per realizzare il ciclo integrato dei rifiuti, e ha usato anche la forza pubblica per far realizzare gli impianti. La raccolta differenziata non rientra nel contratto, ma resta responsabilità delle amministrazioni pubbliche. La FIBE non ha alcun interesse a promuovere la differenziata, perché viene pagata dai Comuni per ogni Kg di spazzatura conferito ai CDR. Quindi se TUTTI i rifiuti vanno al CDR, la FIBE guadagna più di quanto guadagnerebbe se i suoi impianti trattassero prodotti a valle della raccolta differenziata, come da contratto». Inoltre – si chiede Gatto – il costo di smaltimento in discarica (e la riapertura o realizzazione di nuove discariche) di FOS e sovalli chi lo paga? La FIBE o il Commissariato?